ANNA GARBERO

10

CENNI BIOGRAFICI

SOVRA

ANNA GARBERO

CHE SENZA NUTRIMENTO DI SORTA

COMPITI OR SONO DUE ANNI

VIVE IN RACCONIGI SUA PATRIA

SCRITTI

DA DOMENICO EMANUELE GOVEAN

DEDICATI

All' Ill.mo e Rev.mo Monsignore

GIO. PIETRO LOSANA

Vescovo di Abido

e Vicario Apostolico di Aleppo.

Carmagnola, 1827

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BARBIÈ.

Ill.^{mo} e Rev.^{mo} Monsignore

Appena di quei Fedeli che abitano la parte più bella del mondo esaudì della Cattolica Chiesa il Supremo Gerarca le preci, dandogli, in Lei Monsignore,

un dotto e zelante Pastore che gustare appien gli facesse l' Evangelica Dottrina; volò tosto l' animo dei buoni a precederlo là nell' Asia, onde contemplare il diletto amico, il magnanimo cittadino, all' ombra del vessillo della Croce, con fermo piede; e maschia Evangelica eloquenza correre la spinosissima Episcopale carriera, e già parve ad ognuno di scorgere il glorioso avvenire che al Vescovo d' Abido, e Vicario Apostolico d' Aleppo stavasi preparando.

Il cuore di coloro però, che di conoscere V. S. Ill.ma e Rev.ma hanno l' onore, in acerbissima fluttuazione trovossi; il doversi da Lei separare, il saperlo a gloriose imprese accinto, ma in lontane infedeli regioni, ove tratto tratto i flagelli della peste e della guerra desolano le genti, lungi dalla patria, dai parenti, e dagli amici, di cui fu sempre l' ornamento primiero, amareggiò cotanto l' animo di tutti,

che mai voti all' Onnipossente cessarono di porgere, acciò d' aita gli fosse in sì santa e difficile impresa.

Ancor io nella mia picciolezza a V. S. Ill.ma e Rev.ma manifestar volendo da quai sentimenti sia per Lei l' anima mia compresa, oso consacrarle un tenuissimo lavoro; il quale conciossiachè sia di quel pregio sfornito ch'all'altezza Sua convienси; ciò nulla meno spero di riuscirne degno, purchè il suo rispettabile Nome, ai buoni caro mai sempre, possa portare in fronte.

Esso è l' Istoria, che cercai per quanto vennemi fatto di rendere interessante, del modo di vivere, del fenomeno straordinario, dell' illibatezza dei costumi, dell'elevazione al sublime in istato di sempre crescente violenza di ANNA GARBERO, il cui nome già suona famoso in varie parti dell' Italia, e dell' Europa.

Spero, ch' Ella Monsignore questa fatica mia, debole in vero, credere vorrà

sincerissimo omaggio ai suoi meriti dovuto, quantunque essi non valga ad encomiare abbastanza giammai.

E di cotal favore quelle grazie che per me si possono a lei frattanto porgendo, colla più ossequiosa devozione ho l'onore di essere

Di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Torino li 10 Settembre 1827

Umil.o Devot.o Obb.o Ser.e
DOMENICO EMANUELE COVEAN.

PREFAZIONCELLA.

Avvegnachè a taluno parer possa strana cosa, quella cioè di scrivere la vita di persona che tuttor vive, ciò non pertanto ella così non sarà risguardata, da chi leggerammi, se con fissa mente osservare pur si vorranno i motivi che a ciò mi spinsero. Nel por mano a sì fatta cosa, checchè ne accaggia, sarammi guida la verità, appoggio solamente i fatti, contro cui sofismo di ragionare non vale, che nella mia patria tuttodì sono palesi ancora. Vedrò modo di confondere coloro che travolgimenti di fervido immaginare creder vogliono ciò che pure è preziosissima

virtù, che gonfi per supposte mal sane nozioni, a considerare si sforzano per naturale e semplice cosa quella che è prodigioso fenomeno, che trae il pensare dell'uomo a sublimi considerazioni, come il permettere che viva una creatura senza nutrimento alcuno, fuorchè quello dell' amore della creatura stessa verso il suo Creatore. Scrivo per soddisfacimento mio, onde quelle persone appagare, che scevre da fanatismo la portentosa Anna Garbero visitarono, ed ammiratori della ilarità sua sorprendente, a modello se la proposero, e di poterne un dì emulare le virtù, e la beatitudine godere sperarono.

INTRODUZIONE,

NOZIONI GENERALI.

Mie particolari faccende a Racconigi (1), Patria mia, da dove più da tre anni era assente, volendomi, il 2 agosto 1827 vi giunsi, tostochè sbrigato io mi fui da quello per cui là mi era condotto, primo mio pensamento si fu di visitare Anna Garbero, che di se mena tanto rumore per lo intiero Piemonte, onde cogli occhi miei proprii la conceputane credenza confermare. Vi andai tra 'l mezzodì ed il tocco, per non essere nojosamente dalle mie ricerche e meditazioni distratto dalle persone che a vederla da molte circonvicine Città concorrono. Riescì il divisamento mio, mentrechè condottomivi per solitaria via, entrai nel cortile d' una villereccia casa, salita la scala che pur è di legno, una rusticana loggia, dalla sorella d' Anna accompagnato attraversai, e sulla soglia dell' usciuolo soffermandomi nella stanza non volli entrare, anzi immobil vi stetti per alcun poco tempo senza nemmeno levarmi il cappello, volli, sì fattamente operando, provare se Anna Garbero tuttora conosceami; dalla sorella venne tosto interrogata se mi ravvisava, e sorridendo modestamente dissemi esser io il tale, per nome chiamandomi. Di soavissimo contento si riempì

l' anima mia a sorpresa inaspettata cotanto; mi assisi allato del suo letticiuolo, e d' uno in altro parlare venendo, volli la singolar sua rassegnazione meritamente lodare, risposemi che nulla trovavasi dover soffrire, del suo stato contentissima. Quando i suoi espressivi sguardi sugli oggetti che la circondano si affissavano, gradatamente di vivacissime ilari tinte si colorivano i suoi lineamenti; questi oggetti per lo più sono coronuccie ed immagini di Santi, precipuamente della Madonna, da coloro che la visitarono già stategli donate. Io stesso gli promisi un intaglio di Maria, il che gli fu di non picciol piacere. Toccai la pelle della sua fronte, che è secca e fredda, la pregai a volermi far vedere la sua lingua, ciò fece non con troppo piacere, però la vidi freschissima. Odorai la sua bocca che di nulla putisce, e posi fine al mio colloquio, invitandola a volere a mio pro pregare; me lo promise con modi però, che mi fecero vedere aver Anna la sua mente innalzata al Cielo, e da un caldo accesso per il suo Dio sostenuta in estasi dolcissime, ed in soavi e santi pensieri rapita a contemplarne l' essenza. Ciò fummi eccitamento al dettar questi brevi cenni, e con tal pensamento in cuore da Anna congedarmi, ferma risoluzione, se pur lo potessi, facendo di mandarlo a compimento.

NASCIMENTO E PUERIZIA DI ANNA.

Nacque Anna il 13 giugno 1790 da Stefano e Cattarina Piasco conjugi Garbero (2). Levata venne dal Fonte battesimale di S. Maria (Parrocchia di Racconigi) da Bartolommeo Piasco e da Cattarina Garbero che padrini ne furono, il di 14 giugno, col nome di Anna.

I genitori di questa bambina che coltivatori sono della terra, un poderetto possedendo, con ogni maniera di fatica lo coltivavano, onde ad essi fosse per fruttare quanto al bisogno della famigliuola, di tre figliuole e di un figliuolo abbisognasse.

Il nascimento di Anna a quell' onesta famiglia produsse quell' indistinto piacere che l' anime sempliciotte e sensibili provano, tutto ricevendo dalla mano dell' Onnipossente.

Il padre di Anna, buon massajo, comecchè non dovizioso, sempre godette non solo tra quelli della sua classe, ma ancora tra distinte persone secolari ed Ecclesiastiche la rinomanza d' uom probo, essendo egli ognora stato scrupoloso dell' osservanza dei doveri d' un cristiano, senza che mai pinzochero fosse, per modello da tutti imitare potendosi di non comune onestà. Morì cristianamente, e le semplici ed amare lagrime della sua famiglia gli irrigarono la fossa.

La madre di Anna che tuttora vive, è tra quelle anime che riescono cotanto care al Cielo per nativa innocenza, pare in età quasi cadente sia conservata in vita, onde poter godere del soave spettacolo di una figliuola che continuamente in estasi di dolcissimo amore vive per il suo Dio.

Nacque Anna il primo giorno della novena del castissimo Gonzaga, quasi che in essa abbia voluto il Cielo dare al mondo un' emulatrice del purissimo Giovanetto, ed in sua Madre una donna Marta Santena di Chieri che fu di tanto consolata da potere le reliquie del suo Luigi già Santo baciare.

Anna passò i giorni della sua fanciullezza, sommessa ed ubbidiente ai comandi dei suoi buoni congiunti, i quali a buon' ora nei principj della religione l' iniziarono. Tosto che fu più grandicella dimostrò semi germoglianti di non comune virtù e d' amore costante ai doveri che prescrivevangli la religione, il paese e lo stato in cui sortì la culla, che promettevano col tempo d' aggrandirsi, siccome albero che pompa maggiore non fa mai delle sue foglie se non se quando abbarbicate ne sono le radici e cresciuto a maturità il fusto. Docile a qualunque avviso ognora mostrossi, brillandoli sempre in volto rassegnazione ed ilarità, che segno in essa furono di affettuoso ringraziamento.

SUO VIRTUOSO MODO DI VIVERE ESSENDO ADOLESCENTE, SUA PUBERTA', ORIGINE DELLA SUA MALATTIA.

Appena fu giunta Anna all' età di anni 12 che della cognizione dei santi religiosi misterj conosciuta esser abbastanza istrutta, di cibarsi dell' Angelico Pane gli fu concesso, siccome ardentemente anelava. Eccola pertanto esultante dalla contentezza, quantunque un po' ritrosetta di tanto favore riputandosi indegna. Allora il suo pregare precipuamente alla Corredentrice del mondo volse umilmente onde proteggere mai sempre in tant'uopo la volesse: appena il suo pregare fu compiuto che parvegli un raggio celeste nel suo cuore scendesse, onde infiammarla ad appressarsi al santo rito; ella ciò fece con fervorose ed umili preci, essendosi prima con ogni suo potere a farlo disposta. Tostochè Anna il Pane Eucaristico dalle mani del Sacro Ministro ebbe ricevuto, un indefinito contento provò l' anima sua, considerando esser ella tuttor tapina creatura e non pertanto avere nel suo petto l' incomprensibile Triade già presa stanza. Amica pietosissima fu d' allora in poi dei poverelli, con ogni suo potere fissandosi in mente d' ognora soccorrerli, mostrando così un cuore ben fatto

e sensibile alla miseria della frale umanità, e continuamente volse il suo pensiero all' Amor degli amori senza che cosa alcuna distrarvela potesse.

Ottima massaja ella fu, nulla trascurando mai onde alleviare il peso della famigliuola a coloro che portarlo dovevano, sempre però con l' ilarità sua innata ai suggerimenti che tratto tratto gli venivano pur dati, la mente piegando, senza che dalla bocca sua udito si fosse mai uscire un solo detto di ripugnanza o di malincuore. Il padre suo già vecchio qual prediletto sostegno la risguardava, essa qual guida per la spinosa via della virtù l' amava, e santissimo amore entrambi vicendevolmente scambiavano. Se mai qualche garbuglio nella pacifica famiglia sorgeva e la tranquillità ne turbava, Anna come il Sole dirada la nebbia, così lo fugava, e perciò a tutti era diletta. Ella oltre al lavorìo della campagna quando stagion n' era (3), abbadava pure a trarre la seta dal bozzolo, locchè assai bene faceva, senza che mai niuno la menoma cosa al retto vivere opposta di lei potesse dire.

Giunta finalmente a quella età, in cui soglion esser atte le donne a marito, vollero i Parenti di essa veder modo di trovarle un giovane d' ottimi costumi, di buon' indole e religioso che a lei fosse per convenire; cercaron via pertanto

che parecchi ad averla in isposa chiedessero, essa perocchè fisso già s' era nel cuore altro pensamento più nobile e sublime, mai sempre i divisamenti de' suoi congiunti deluse, tantochè stanchi dal continuo suo rifiutare, quasi forzarla vollero a sposare un onestissimo giovane del Paese, che Sommariva del Bosco s' appella, leggiadro della persona e buon massajo del suo di cui era dovizioso anzi che no. Anna trovandosi in istato così fastidioso tanto pregò e tanto pianse appo il Padre suo, che, intenneritosene egli, ogni cosa già fatta disfece, se dalla promessa della Figlia disciogliendo. Volendo perciò conservarsi degna del suo Dio, e la fralezza umana temendo, risolse di macerarla con digiuni rigorosissimi (4), una volta sola al giorno scarso cibo prendendo onde non interamente infiacchire le fisiche sue forze, e non renderle atte quasi più a nulla, di minestra, d' erbaggi all' acqua col sale condita, mentre largo convito di squisita ghiottornìa eragli la preghiera, la contemplazione, il visitare le Chiese, il modestissimo vestire, l' obbedienza ai Parenti, l' andare in esemplare contegno, e l' amare con dolce affezione i poverelli, a cui essa donavă quella porzion di cibo che a tutti della famiglia era destinata, di nascosto però, poichè da quei di casa sua perchè ciò faceva veniva ripresa.

Maria Barge sua Sorella vedova essendo rimasta, pregolla che seco lei per alcun tempo ad abitare venisse, onde colla sua presenza in parte temperare l' amarezza che l' acerba ricordanza della morte del marito in cuore gli destava. Fu di gran piacere ad Anna il consolare l' afflitta Sorella, fece pertanto il suo volere, e sempre con essa si stette fino a tanto che sono or 15 anni il vecchio suo Padre morì, per la qual cosa colla Madre dalla vedova Sorella si allogarono una famiglia sola di tutti formando.

Lasciolle il Padre, morendo, in eredità circa 400 lire, locchè fra i contadini poca cosa non è; non curossene Anna giammai, anzi lascionne la briga ai suoi parenti cui pure ogni suo guadagno consegnava.

Quando le faccende sue glielo permettevano poi, essa soletta a diporto in solitarj campestri luoghi n' andava, ove credendosi inosservata, la mente sua innalzavasi a Dio e ad esso in soavi colloquj volgeva l' umile sua preghiera, gran parte del dì così dolcemente passando, per la qual cosa, e per simili di tal fatta, alcuni vollero crederla di mente non ben ferma, in concetto di stravaganza e pazzia il suo vivere tenendo, essa di loro non curossi. Alcuni (5), fra cui persone distinte per soda pietà, coteste cose che alle ciarlerie di tutti danno occasione, in lei

biasimarono, meglio in casa, dicendogli, potere col lavorare essere grata a Dio, che col gire a meditazioni in solitaria parte, o collo stare per lungo tempo in Chiesa: a questi correggimenti con un ispirato sorriso rispondeva, che quasi pareva dire essere soave cotanto la menata vita, che cambiarla potuto non avrebbe ella mai.

La sanità sua che affievolita esser dovrebbesi cosa alcuna pur anco non soffrì, quantunque severamente le astinenze osservasse che a se medesima già s'avea prescritte, la giovialità in essa non scemò per niente, e sempre a capello camminò diritta alla meta che s'era prefissa, di ammirazione restando coloro che la conoscevano, per essa sorpresi.

Di giorno in giorno più frequenti e lunghe divenivano le sue gite campestri (6), talmentechè giornate intiere passava tra i verdissimi ameni boschetti da cui va cinta Racconigi, senza che maniera alcuna di cibo per lei si prendesse, quantunque che le forze sue fisiche non restassero da cotale privazione infiacchite a segno da non poter più reggere, essendo da vivissima forza morale mai sempre sostenuta. L'amicizia, quella dolce affezione dell'anima nostra che pare sia stata data all'uomo onde addolcirle il pellegrinaggio della vita, fu cara ad Anna in due amiche d'illibatissimi costumi che con essa facevano a prova nella via della virtù, di non

comune semplicità d' animo essendo amendue per cui quasi ignoravano in qual modo al male dar opera si potesse.

Giunta frattanto Anna al nono lustro della sua vita, da febbriciuola fu soprappresa sul cominciar di settembre del 1825. Non pose mente a codesta cosa, ma i parenti venir fecero il Medico, che un vomitivo gli prescrisse, presone ebbe essa appena alcuni cucchiaj che fortissimi sforzi di vomiti gli eccitò, senza che però nulla rigettasse, fuorchè lo stesso rimedio, e d' allora in poi più non levossi dal letto, e nutrimento alcuno non prese ella mai più.

MALATTIA DI ANNA E PARTICOLARITA' DI ESSA.

Due anni prima della intera astinenza da ogni cibo di Anna già sì fatta privazione per il corso di 40 giorni aveva sofferto, a differenza però che allora in essa tutte le funzioni del corpo scambievolmente s' operavano, essendosi solamente rallentate le molli organiche, mentrecchè lieve, ma pur nutrimento le era, il succiare alcun chè di ghiaccio.

Cessò, com' io già dissi, affatto dal cibarsi il 7 settembre 1825, cessarono pur anco in essa le corporali funzioni, sola rimasta essendogli viva la

forza dell' udito, della vista, e del tatto, che necessaria disadattagine l' odorato ed il gusto quasi intieramente intorpiditi gli aveva.

Costanza non comune, che ai più rigidi ed austeri filosofanti della pagana ma savia antichità sarebbe d' ammirazione non picciolo obbietto sostenne Anna nella rassegnazione ai voleri dello Scrutatore dei cuori, che come a porto di sicura pace volse mai sempre l' infiammato desiderio.

Prova quindi diede non dubbia di salda fermezza che gli Anacoreti i più fermi alla penitenza non toccarono forse mai. Per alcune novelle, a creder mio, di niun conto che dalla bocca involontariamente sfuggite le furono, e che alla candida sua mente degne di castigo forse sembrarono, stette senza profferir motto dal 13 aprile fino al 25 novembre 1826, il che sette mesi ed alcun giorno compone. Prima che cessasse dal parlare, alla Sorella ne porse cenno, col dirle che d' allora in poi più parlato mai non avrebbe, e quando ricominciò a far parola ad essa si volse e le disse: ecco che Dio di nuovo mi permette il parlare.

Posciachè la macchia che s' appose, ebbe ella stessa da se cancellata, offrir volle alla Madonna, che dell' Assunta s' appella, quel ornamento che solo rimasto gli era, e che a caro le fu mai sempre qual preziosissimo obbietto,

una croce d' oro cioè, che ognora stata le era indivisibile compagna.

Si vorrà che ragionamento or io tenga precipuamente sulla sua malattia, e perciò con ischietto scrivere quel tanto solo dirò che fatto vennemi di sapere da dotti Medici miei amici, senza che io voglia far dissertazione medicalmente sui morbosi fenomeni della nostra Anna Garbero, che essendomi delle mediche discipline affatto privo, mettere falce in tanta messe per nulla a me si permetterebbe.

Da saviissime osservazioni a me date, e dalla lettura di libri che a me furono indicati onde cotale argomento un cotal poco agli occhi miei si rischiarasse, apparai, che siccome nulla che nuovo intieramente sia sulla terra accade, e di cui filosofico scioglimento la mente dell' uomo veduto non abbia modo di trovare, così dai medici i morbosi fenomeni dell' Anna Garbero in circostanze quasi assomigliantisi studiate e considerate. *Anoresia*, *Inedia*, *Astinenza perfetta* si nominarono, come nelle opere che mediche s' appellano, e nella dissertazione precipuamente *De impossibilitate et possibilitate abstinentiæ* di Jacopo Ritter, Basilea 1737, da ognuno potrassi vedere. L' inedia quindi dividesi in *miracolosa*, *naturale*, e *simulata*. Astinenze miracolose furono già quelle di Mosè sul Sinai, di Elia nel deserto, di Gesù Cristo per quaranta

giorni, e molti Santi ed Anacoreti astinenze miracolose già un dì soffrirono, di cui son piene le Sacre Pagine e la Storia Ecclesiastica, e forse nel decimosesto e decimosettimo secolo alcune ne succedettero le quali credute furono semplici malattie, cosa questa però che all' argomento mio per nulla s' appartiene.

Naturali inedie appellare quindi io dovrò quelle, che a miracolo attribuir non potendosi, la mente dell' uomo nel cercar la volontà del Cielo dovendo calcar via in cui potrebbesi errare, si dovettero come vere malattie considerare, per cui ebbero i Medici di senno travvegole non poche, stabilir non potendosi dall' uomo che senza cibo e bevanda alcuna si possa vivere vita, mentre che ciò alla fisica, alla morale, ed alla esperimentale possibilità è affatto contrario; e dell' inedie il celebre Paolo Lentulo parlando, così lasciò scritto (7). *Discimus his casibus evenisse nonnumquam ut præter humanæ naturæ leges alioquin irrefragabiles vita superstes fuerit illis qui ab omni cibo et potu se abstinuissent. Quum vero id nequaquam fieri posse, omnium fere hominum alto consensu recipiatur et quotidianæ experientiæ calculo confirmetur infinitos pene fame emaciatos, alimentorum defectu fato concessisse, altius pertinacis illius abstinentiæ causas examinandas sumemus.* Dell' inedia di *Eva von gen End* ossia *Eva Flegen* la storia

narrando Fabrizio Hildano leggiamo com' egli intitolò le sue osservazioni *De prodigiosa inedia puella moyensis historia singularis.* E da questa veder potremo come giunse all' astinenza dopo una malattia da cui scampò piuttosto *naturæ beneficio quam medici artificio*, dopo la quale appena sorgeva il Sole a vestir di luce il mondo, da luminoso splendore vedevasi circondata che Hildano *mirifice* miracoloso appella, esser costei, scrivendo, stata sempre mai pia, di fervoroso continuo pregare, e favorita di maravigliose e sante apparizioni; Fabric. Hild. op. omn. cent. V. obs. XXXIII. pag. 413, appellandone sempre l' inedia miracolosa.

Siccome però la cupidigia degli uomini ognora cerca nuovi motivi onde sbramare la sua sete tant' oltre essa andò, che con quantunque più perversa astuzia fecer opera taluni d' ingannare altrui con ogni più vergognoso avvolgimento, tanto che si finse questa prodigiosa inedia, onde così attirare la gente, e quindi trarne artifiziosamente danaro che soccorso e limosina appellavano quindi. Non pochi autori Medici di ciò nell' opere loro fan fede. Hildano che anch' esso fu beffato da certuna che per trent' anni astemia si finse, e che più d' ogni altra maravigliosa la credette mai sempre perchè pingue e bene stante della persona ognora pur fu; avendo saputo quantunque più sottile

ricercamento di Sacerdoti e Medici render vano, talmente che astuzia siffatta avendo egli saputa esclamò sdegnato (8): *O detestabile atque diabolicum scelus quo infiniti homines a triginta ab hinc annis mecum decepti fuerunt, immo et ipse Dominus Conradus Feldusius Ecclesiæ Moyensis Pastor fidelissimus.*

Ritter, di cui poc' ora favellai, pur simulata conobbe l' inedia di Cristina Cratzer nel 1727 che tanto sparse rumore di se in quel tempo, e tanto fece scrivere, che argomento poscia si fu della dissertazione non mai celebre abbastanza *De impossibilitate et possibilitate abstinentiæ lungæ*, in cui a certi che del soffismo filosofico s' erano eretti a propugnatori, volendo che l' aria nutrimento pur fosse, all' uomo capace di tenere accesa la lampada della vita, così risponde, corollario V, §. XV (9): *Ponamus aëri inesse vim aliquam nutritivam; eam tamen insufficientem esse ad vitam hominis conservandam exempla eorum monstrant qui fame pereunt.*

Or quì a questo ragionare fine ponendo, che in niente a' miei studj, a mie conoscenze ed istituto appartiene, il che già parmi d' aver detto più sopra, soltanto osserverò come prodigiose credettero ed appellarono, gli eruditi Scrittori della medica scienza, le inedie che miracolose denominare non s' attentavano e non essere simulate sapevano, e recherò a capello ciò che

scritto lascionne il dottissimo Paolo Lentulo Scrittor che non poco illustrò il decimo settimo secolo in una lettera al celeberrimo Medico Jacopo Svingiero, che dai contemporanei suoi *elegans et docta*, elegante e dotta meritamente fu detta.

Squarcio dell' epistola elegante e dotta sopra una Zitella astemia che da più anni s' asteneva da ogni sorta di cibo, scritta e mandata dal Dottore Paolo Lentulo da Berna al chiarissimo Dottore Jacopo Svingiero medico e filosofo in Basilea (10).

Basilea 11 agosto 1605.

Ella è cosa manifesta adunque che un' astinenza portentosa cotanto, niun modo trovar può mai onde accordarsi colle leggi della natura, ma fra le cose annoverare si deve che miracolo sono da cagione soprannaturale prodotte, lo che se non fosse, invano per noi ammirar si potrebbe come miracoloso ciò, che avere Gesù superato nel deserto c' insegna il Vangelo, che egli cioè dopo quaranta giorni di perfetto digiuno esurisse, perchè dunque solamente in quel tempo e non prima, conciofossecosachè di gran lunga, secondo la imperante necessità, dovuto avrebbe egli assai tempo avanti sentirsi esau-

sto? Chi negare vorrà che questa opera d'onnipotenza Divina non sia?

Il vaticinante Elia fu, per la Dio mercè, per tre anni da un corvo nudrito; che se il corpo umano potuto avesse assuefarsi ad una continua astinenza, perchè l' ajuto maraviglioso dei corvi? Di lui pure si legge che mentre dormiva, un Angelo a recargli venne pane con acqua, per cui quaranta giorni e notti fino al monte Orebbo camminare egli potesse; chi negare vorrà pure che il cibo Divino soddisfatto non abbia per alcun tempo pienamente ai bisogni della natura, che da tanto non è da poter soffrire astinenze sì lunghe. Ma di grazia con quanta frugalità non usava Ilarione, al riferir di Girolamo, per cui se forza di consuetudine togliere potuto avesse l' insuperabile necessità del nutrimento, a lui ciò stato fatto sarebbe sicuramente. Già dimostrato ha l' esperienza ai medici qualche fiata potersi sostentare l' uomo con lievissimo cibo o bevanda, quand' evvi fortissima ripugnanza al mangiare, ma il digiunar lungamente produce più caldo il desiderio del cibarsi.

Dalle infallibili dimostranze sopraddette persuasi pur siamo, ed affermare indubitatamente potremo ch' ogni astinenza che più lunga di ciò ch' uopo permette si fosse, annoverar non si debba fra le leggi e le consuetudini della

natura, ma da un' incognita e rimota cagione bensì dipender deggia che vinca le propensioni di essa, onde possa l' uomo senza cibo veruno conservarsi vivente. Così pensai di potere brievemente esporre tutto quello che fin ora si può e si deve dire riguardo a queste portentose astinenze e digiuni secondo i principj dei Medici e dei Filosofi, in maniera che, allorquando occupazione io mi fo di tali lucubrazioni, a te pure io ne fo parte a seconda de' tuoi desiderj, e se ad ogni altro esemplo aggiungerò quello della vostra zitella di Berna, di cui aver non puossi sospezione di frode, intenderai facilmente quale ne sia il mio giudicio.

Nè già credere si deve che ai dì nostri così di leggieri aspettare si deggiano i miracoli, avvegnachè dei quotidiani senza numero accadino a cui la menoma attenzione non facciamo, ed uno già sarebbe quello, che con poco alimento tanti migliaja d' uomini in ogni parte della terra nodriti e conservati sieno da Dio onnipossente che d' ogni cosa è creatore e di tutti è conservatore, conciossiachè altri da noi se ne veggano che meno consueti, maggiormente i nostri sensi colpiscono e ci riescono così di grande ammirazione e stupore. Nostro pensamento egli è poscia, che la cristiana modestia deggia tener via che i Divini portenti non sprezzi così leg-

giermente ed indecoramente, nè gli applaudisca con temeraria superstizione. Ogni qualsiasi avvenimento soprannaturale o naturale condurre ci deve a seria ammendazione della nostra vita in modo, che colla sua commentazione riconoscere per noi si deggia quanto benigna e grande sia la bontà di Dio verso l'uman genere, di cui noi ricordevoli e grati, le mondane cupidigie sprezzando ci riduciamo a lodarlo ed onorarlo con ogni poter nostro qual unico dispensatore di tanti beni . . . . ec.

CONCLUSIONE.

Da ciò che per me venne fin quì detto, con certa mente, parmi potersi arguire Anna Garbero esser fra quelle anime una che il Cielo predestinar vuole, e per confondere l' ostinatezza del mal cauto miscredente, e per esser al virtuoso di stimolo, alcuna volta mostrar sulla terra. Alcuni però, poco usi al credere possibili cose soprannaturali, vorranno da me che con giustezza di filosofico ragionare proceda, sia pur adunque così, supponghiamo essere Anna bene stante della persona, con ogni sentimento vivissimo agire, in cui tuttor non estinto sia il germe delle passioni che la provida natura all' uomo con saviissimo pensamento volle donare, precipua-

mente da caldissimo ardore per il suo Dio infervorata: sarà pur forza da quantunque siasi persona concedere, essere quest' ardenza, contenzione di spirito violenta la quale passar non può oltre ad un limite determinato e fisso, che le sue forze naturali oppone allo sviluppamento maggiore della contensione della mente, senza che il soprannaturale vi concorra. In lunghe estasi solamente perciò rapiti furono i gran Santi, perchè nell' anima loro un ardente fervore avvampava il quale nel corso della loro vita sempre in quel grado gli mantenne d' elevazione di mente, che quel pascolo gli somministrava che a nutrirli trovavasi bastante.

Ora Anna pur dalla sua prima fanciullezza educò nel suo petto fiamma di santa umiltà, che è base al retto vivere di quantunque vogliasi uomo. Giunta all' adolescenza in cui lo svilupparsi del sentire tocca la sua perfezione, in cui più violentemente scossa trovasi l' anima nostra dalle germoglianti passioni, Anna volse lo sguardo al bello supremo, schifandone dirò, le terrestri immagini che dimostrano imperfezioni, cotanto da bellezza dissimili. Essa non solo costantemente seguitò la difficilissima via dell' umiltà, ma fecesi compagna in essa una quasi invincibile costanza che a vera felicità, scorta benigna la condusse. Anna sortì un non comune ardore vieppiù crescente per Dio,

ma ebbe in sorte dalla natura un temperamento delicato che macerò con digiuni non pochi ed acerbissimi; sono scorsi due anni dacchè in letto senza nutrirsi d' alcuna cosa se ne stà quasi incadaverita prima che giunta siane l' ora dall' ordine immutabile delle cose prescritta, per il che le forze dell' anima sua infiacchite dovrebbero essersi, mentre che cotanto spossato pur n' è il corpo che la rinchiude. La mente d' Anna ciò non pertanto, come face che sullo spegnersi più chiaramente risplende, vigore ed energia vie maggiormente acquista quanto più scemando vengono le vitali sue forze. L' ilarità che sfavilla dal suo sembiante, la serenità dei suoi occhi, il suo favellare ordinato e preciso, quantunque persona che coll' occhio della sana filosofia esaminar la voglia, convinceranno esservi in essa del soprannaturale, se propugnatrice non vorrà farsi della menzogna, mentre che all' uomo ella è cosa, come provammo, impossibile il sempre tendere lo spirito a considerazioni astratte cotanto, che necessariamente stancarlo deggiono, mentre all' opposto Anna sempre stavvi ardentemente immersa.

NOTE

(1) È Racconigi un Paese distante quindici miglia da Torino, Provincia di Saluzzo, posto alla destra del torrente Macra, luogo di diporto di S. A. S. il Sig.r Principe di Carignano, che quivi possiede un maraviglioso palazzo, di bella architettura, a cui sta contiguo un immenso parco da lui fatto ridursi a forma de' giardini che Inglesi si appellano, ma che nacquero in Italia e precipuamente presso gli augusti Monarchi del Piemonte, che per la sua varia e dilettevolissima forma ognuno che a vederlo si vada, sorprende leggiadramente. Sonovi dieci Chiese belle anzichè no, quella che è consecrata a S. Giovanni, proteggitore di Racconigi che ha per epigrafe

D. O. M.
IN . HONOREM . PRÆCVRSORIS . CHRISTI
PATRONI . AMANTISSIMI
POPVLVS . RACCONIXIENSIS

se ponsi mente alla sua architettura, di cui è chiaro autore l'Illustre Cavaliere Rana, alle dipinture di cui va fregiata, agli adobbi nobili e maestosi, ed alla maniera con cui vi s' adémpisce all' ufficiatura, si vedrà che il paragone non teme, d' essere cioè fra le belle Chiese dell' Italia annoverata; fu edificato questo bellissimo Tempio l'anno 1730 colla largizione dei paesani unicamente, dal zelante Cambiano a ciò fare eccitati, per cui sua marmorea statua a ricordanza de' buoni nella Chiesa stessa si pose, sotto cui stavvi quest' iscrizione latina:

HIC . VBI . MAIORES . SVPERSTITIONIBVS . ABIECTIS
DEO . ET . IOHANNI . BAPT . TVTELARI . ÆDES . POSVERE
B . CATHERINÆ . BAPTISMATE . POSTMODVM . ILLVSTRATAS
IOSEPH . MA . CAMBIANVS . A . RVFFIA . PARÆCIAM . REGENS
ILLIS . SECVLORVM . MOLE . LABORANTIBVS . SOLO . ÆQVATIS
HAS . AVGVSTIOREM . IN . FORMAM
PRO . POPVLI . PARÆCIÆQ . MATR . PATRONIQ . MAX . DIGNITATE
FVNDITVS . EXCITAVIT . OPEROSEQ . PERFECIT . AN . MDCCXXX
SED . ET . VINEAM . DOMINI . ELECTAM . MIRIFICE . EXCOLVIT
POPVLVM . FINITIMOSQ . RELIGIONIS . AMORE . SAVCIAVIT
SACRARIVM . HEREDEM . EX . ASSE . INSTITVIT
ATQ . DESIDERATISSIMVS . IN . DNO . QVIEVIT . AN . MDCCXLIV . Æ . LXIII
IVSTI . ERGO . EXCELSIQ . VIRI . NON . MEMORIÆ
SED . AMORI . CLERI
REIQ . PVB . CVRATORES . AN . MDCCLXXX

V' erano prima del generale trambusto quattro Conventi per gli uomini ed uno per le donne, tutti per ricchezza e cospicuità di non poca rinomanza, uno, e che forse era il più bello ed ameno, fu demolito, gli altri tuttor vi sono, e la liberalità del Principe di Carignano, sta per ristabilire i PP. Cappuccini colà da dove gli avvolgimenti del tempo costretti avevangli ad allontanarsi, e forse ancora vedransi quelli di cui è Duce l'Ispano banditor del Vangelo S. Domenico, il che ardentemente brama quella divota popolazione, nella cui Chiesa stavvi il quadro della Madonna del Rosario, dipintura preziosissima di cui credesi essere donatore Pico della Mirandola.

La Chiesa che Madonna della Porta s'appella, fra i Santuarj del Piemonte s'annovera; due sono le Parrocchie, S. Giovanni e S. Maria, i di cui popolani da zelanti Pastori sono governati. Evvi un grande Ospedale a ricovero degli infermi e poverelli, ove si venera il quadro della Madonna delle Grazie, che prima, che più non fosse la Chiesa del Carmine, colà si stava, egli è dipinto in tavola, e pretendesi siane S. Luca l'autore; la vigile paterna regia Munificenza dell' augusto Monarca Carlo Felice

fece por fine ad una vasta fabbrica, che era appena cominciata, la quale dapprima spettava all' Amministrazione dell' Ospedale, e che presenta in oggi un maestosissimo edificio, che sperasi verrà destinato a ricovero degli accattoni. Vi è ancora stabilita una conferenza morale, che fu anticamente retta da persone di bella pietà e dottrina.

Le officine della seta sono trenta in Racconigi, di cui non poca è la rinomanza, per la bella maniera del lavòrìo, e per l' avantaggio che ne trae quasi tutto il Piemonte; diecimila sono le genti, fra cui sortirono i natali non pochi uomini per dottrina famosi; tra quali due Fassini, l' uno che dei Serviti ebbe il Generalato, il Demostene cristiano sopranominato, per il maraviglioso suo predicare, l' altro Domenicano, professore celeberrimo nell' Università di Pisa, autore di sette opere teologico-filosofiche di non picciola rinomanza, Gian Paolo Morosino di carte topografiche accurato e non comune disegnatore, e finalmente Catterina De-Mattei che venerasi sugli altari, la quale aveva commercio di lettere col famoso Pico della Mirandola. Pretendesi ancora non senza alcunchè di ragione, che le celebri famiglie di La Grangia (La Grange) e Begino abbiano pure avuta radice in Racconigi.

V' era prima della Gallica invasione un Collegio ove ancora apparavasi ai giovinetti filosofia.

Questo Paese ferace in biade, bestiami e seta, sta per acquistare maggior bellezza, quando avran fine le opere a cui già fece dar mano S. A. S. il Principe di Carignano.
l' Autore.

(2) » *Testor ego infrascriptus, in libro octavo baptizato-*
» *rum Parœciæ S. Mariæ Majoris pag.* 188 *Legi sequentia:*
» *anno* 1780. *Garbero Anna filia Stephani et Catharinæ*
» *Piasco jugalium Garbero, nata die* 13 *Junii* 1780 *postri-*
» *die vero baptizata fuit, P. P. fuere Bartholomæus Piasco*
» *et Catharina Garbero uxor Joannis. Joseph Antonius*
» *Ferolius Vicecuratus, Theologus Joseph Bonvicinus*
» *Parocus et Vicarius Foraneus. Dat. Racconixi die* 11
» *Augusti* 1827. *Franciscus Bertola Vicecuratus Sanctæ*
» *Mariæ Majoris.*

(3) » Ti dirò che la Anna Garbero pendente li diversi
» anni che imprese da me lavoro, qual filera, poteva
» spenderla per una delle più abili, attentissima al lavoro,
» poco sociabile con le altre filere, spesse volte si faceva
» ad udir la Messa all'ora del pranzo, sempre mai di gio-
» vialissimo umore, e credo non averle mai fatta correzione
» di sorta (squarcio di lettera, Racconigi 17 Agosto 1827) M. F.

(4) » Anna Garbero tanto nella sua fanciullezza che
» nella sua adolescenza, fu sempre buona e divota......
» il suo vestire fu sempre semplice e modesto.... il
» contegno della sua malattia è sempre stato come al pre-
» sente, vale a dire allegro come tu vedesti...... in
» ultimo ti dirò che avanti che cessasse di mangiare, il
» suo cibo non era altro che minestra d'erba condita col
» sale..... (squarcio di lettera 17 Agosto 1827) S. P.

(5)......» E quando veniva di questo ripresa dalla
» Madre o Sorella, ed anche tante volte da me, facen-
» dole vedere che la vera divozione non consiste in star
» lungo tempo in Chiesa, ma in lavorare a gloria di Dio
» secondo il proprio stato, che in Chiesa non istavano
» bene certe esteriorità e segni che faceva, ella sorrideva
» e di niente si scomponeva, ed era sempre di un contegno
» pacifico, d'animo pacato e tranquillo, e così pure sempre
» si dimostrò nel decorso di questa malattia, avendole
» parimente detto che io non credeva niente alla di lei
» pietà e divozione, e che tutto in lei era impostura, e
» per conseguenza era una vera beghina (squarcio di lettera
il 13 Agosto 1827) D. P.

(6)......» E da parecchi anni prima della di lei to-
» tale astinenza, esternò un po' più la sua divozione, si
» diede a maggiori e più frequenti digiuni ed a passare
» più lungo tempo in Chiesa (squarcio di lettera 13
Agosto 1827) D. P.

(7) » Questi casi ci dimostrano essere alcune fiate
» avvenuto che taluni senza alcun cibo o bevanda, si
» sono conservati in vita a dispetto delle immutabili leggi
» della natura. Ma siccome dall'unanime consenso di

» quasi tutti gli uomini, si impara che simil cosa non
» può accadere, oltrechè vien confermato dai calcoli della
» giornaliera esperienza, che infiniti uomini quasi emaciati
» dalla fame cessarono di vivere per la mancanza dell'
» alimento, ne avviene che la cagione di queste pertinaci
» astinenze si deve ricercare dal Cielo.

(8) » Oh diabolica e vituperevole scelleraggine, per cui
» cagione, infiniti uomini furono, come io, da trent' anni
» in quà ingannati, e lo stesso Corrado Feldusio fedelissimo
» Vescovo Moyense.

(9) » Supposto pure esistervi nell' aria una qualche
» potenza nutritiva, ciò non ostante l' esempio di tanti che
» morirono per fame, dimostra essere l'aria sola insufficiente
» alla conservazione della vita umana.

(10) Constat ergo, haud quaquam naturæ legibus convenire abstinentiam tam portentosam. Miraculis adscribenda est, a causa diviniore promanantibus. Quod si non esset, an miraculi vice admiraremur, quod in deserto Christum præstitisse, commendat divina lex? Dicitur is quadragesimo die esurire cœpisse. Cur eo tantum, non prius, cum hortante naturæ defectu citius debuisset? An non ergo divinæ vis omnipotentiæ intervenit? Heliam Prophetam triennio corvi divinitus aluerant. Quod si humanum corpus perpetuæ abstinentiæ assuefieri potuisset, cur corvorum subsidio plane mirando fuisset opus? Eidem legitur 1 Reg. 15 dormienti, Angelum panem et aquam apposuisse in deserto, cujus virtute cibi, quadraginta diebus et noctibus usque in montem Horeb iter fecerit. An non perspique divinus is cibus fuit in multos dies, avidæ naturæ, haud longas ferenti inducias, abunde satisfaciens? Quanta, obsecro, frugalitate exercuit seipsum Hilarion, ut testis est Hieronymus, ut si ulla consuetudine exuere potuisset humana infirmitas inexpugnabilem victus necessitatem, id illi certe contigisset? Medicorum experientiis compertum est, homines quandoque pluribus ebdomadis tenuissimo cibo potuque sustentari, quibus non abeat fruendi cibi alacre desiderium, quin potius a diutino jejunio ardentus insurgat,

His singulis, quæ diximus, ceu infallibilibus demonstrationibus persuasi, indubie affirmamus omnem abstinentiam, quæ longior sit solito, haud quaquam naturæ vel ordini, vel consuetudini adscribendam esse. Sublimiorem heic latere causam, quæ naturæ propensioni vinculum injiciat, ut corpus ex nihilo creatum; nullius quoque terreni alimenti subsidio conservari teneatur. Sic hactenus, quid in genere de mirandis ejusmodi jejuniis, ex philosophorum et medicorum principiis dici poterunt et debebunt, paucis designanda putavi, ut quando meipsum talibus commentationibus non raro exhilaro, tibi quoque poscenti idipsum et flagitanti, mearum cogitationum rationem redderem: ad quas si vestratis quoque Bernatis puellæ exemplum, ab omni suspicione fraudis liberum, adhibueris, de eo, quid mea ferat sententia, facile intelliges.

Non quidem temere, hoc ipso imprimis tempore, expectanda sunt miracula, si tamen præter quotidiana infinita, quæ a nobis hominibus non animadvertuntur, ut vel unum hoc est, quod tam exiguo commeatu tot hominum millia omnibus in terra locis quotidie sustentet et nutriat Omnipotens Creator et Conservator omnium Deus, si præter illa, quæ esse possunt, objiciant sese nonnulla, quæ ceu minus consueta, acrius nostros feriant sensus, et in sui admirationem et stuporem alliciant, Christianam modestiam iis æstimandis sic probabimus, ut nec leves indecoro eorum contemptu, nec superstitiosi, temerario adplausu judicemur. Quæ contingunt, omnia vel naturalia sint, vel præter naturæ cursum instituta, ad vitæ nostræ seriam emendationem nos alligent, ut dum eorum commentatione singularem Dei benignitatem erga humanum genus plusquam benignam agnoscere cogimur, illius grato pectore memores, mundi cupiditatibus abolitis, totos nos ad laudandum et celebrandum dictis factisque Divinum Numen, id est bona largiens, componamus. . . . . . etc. etc.

» —J'ai appris qu'avant sa maladie elle se rencontra
» un jour avec une pauvre, elle lui sauta au cou et ne
» voulait plus la laisser aller, disant qu'elle avait trouvé

» sa consolation, son bonheur, son refuge, qu'étant
» dans les bras de J. C. elle ne pouvait plus s'en dé-
» partir .... Anne Garbero s'approche a S. Thérèse par
» son imagination ... (fragment de lettre du 24 août
» 1827) A. T.

» —Persuaso essendo che *qui naturam fabre fecit*, *supra*
» *naturam operari potest:* io rispondo francamente che
» mentre venero quanto può riguardarsi come miracoloso
» nella vita di S. Teresa, che proponi a modello della tua
» Eroina, il caso di questa non è, rigorosamente ragio-
» nando con sola filosofia mondana, da paragonarsi con
» quello dell' esaltata sensibilità, e delle estatiche com-
» piacenze di S. Teresa, poichè questa S. Monaca si soste-
» neva tuttavia con qualche alimento e bevanda, era
» soggetta a frequenti languori, a sfinimenti sincopali,
» ed era sottoposta ad abbondanti materiali profluvii,
» sicchè le funzioni fisiche non erano lente, ma bensì ra-
» pide e troppo attive ed energiche, e le funzioni intel-
» lettuali che pur talora, ed anche bene spesso s' infer-
» voravano e divenivano entusiastiche, erano temporarie
» e gli amorosi ardentissimi rapimenti erano succeduti da
» abbattimento di spirito e dall' abbandono delle forze;
» nel caso poi di Anna Garbero l'amore verso Dio è
» tutto sublime ed esclusivo, perchè l' organismo destinato
» alle funzioni di vita fisica, estraneo per dir così a quello
» del cervello, in cui si esercitano le funzioni intellettuali
» non ha quasi altra influenza se non se quella di assorbire
» l'aria atmosferica, e trarne la sostanza vitale atta a
» mantenere le funzioni del cervello, per l' esercizio delle
» quali l'anima pensa al suo Dio, ama il suo Dio, e sof-
» frendo per amore converte in gioja spirituale il senti-
» mento di sua inanita ed atrofica esistenza sublimato ed
» assorto in celesti e direi angeliche compiacenze (squarcio
» di lettera 14 Agosto 1827.) N. F. Dottore in medicina.

Quantunque persona di quanto quì sta scritto persuadersi, purchè lo voglia, potrà, essendo tuttor Anna vivente; ed avendo l' Autore tra le mani le lettere originali che compongono le note.

Intende l' Autore di quest' Operetta godère per essa que' privilegi che le Regie Leggi concedono.

V. CANONICO CLERICI R.^re Arcivescovile.

V. Se ne permette la Stampa.

ANFOSSI G. e Rev. per la Gran Cancelleria.